

zione di tutte le opere del Foscolo e la collaborazione di Mazzini. E poi ancora: l'abile e tempestiva divulgazione di periodici e quotidiani nei difficili anni 1848 e 1849, e la stampa della monumentale *Storia dei Musulmani in Sicilia* di Michele Amari. Il Ceccuti rievoca anche l'ultimo periodo dell'attività di Felice Le Monnier dopo il 1859 sino alla pubblicazione della «Gazzetta del Popolo» e all'appoggio dato per la nascita della «Nuova Antologia», in cui sembrò al Le Monnier che rivivesse l'eredità del Vieusseux. È stato così consentito al giovane autore di tracciare, intorno alla figura di Felice Le Monnier, un quadro vivacemente mosso della cultura toscana e non toscana dell'Ottocento: dagli inizi di secolo, con ancora la censura e la polizia del Granducato, fino all'Unità d'Italia. La migliore qualità di quest'opera consiste infatti in un continuo scambio tra cronaca cittadina e storia nazionale, tra le vicende biografiche di un modesto tipografo divenuto grande editore e i destini generali della nostra vita risorgimentale.

### La storia di Sibilla

Proprio sul finire del 1974 ha veduto la luce un saggio letterario, criticamente ben vivo e documentato. Ne è autrice una giovane studiosa di scuola fiorentina, Rita Guerricchio. Lo ha messo a stampa l'editore Nistri-Lischi di Pisa col titolo *Storia di Sibilla* perché è dedicato a quel singolare e contraddittorio personaggio del nostro mondo culturale che fu Rina Faccio, in arte appunto Sibilla Aleramo.

Da qualche tempo a questa parte è in corso una sorta di *revival* dell'Aleramo, sia sul versante sociopolitico, dove il nuovo e acceso femminismo tende a recuperare anche troppo agiograficamente la scrittrice di *Una donna* che è certo il primo libro femminista italiano, sia sul versante della cronaca letteraria, dove si è preso il gusto di riscoprire e divulgare i carteggi di Sibilla con i suoi più illustri amatori: da Campana a Boine, a Cardarelli. Di fatto si tende a perpetuare anche per questa via un equivoco di fondo sopra una scrittrice che per essere stata lodata da politici come Gobetti e Togliatti e

da critici sottili ed esigenti come Cecchi e Solmi, si è veduta via via assegnare ruoli distinti e arbitrariamente giustapposti: ora quello di appassionata agitatrice sociale, di acre fustigatrice della borghesia e dei suoi pregiudizi, ed ora invece quello di prosatrice e poetessa attivamente coinvolta nel clima letterario e nelle esperienze artistiche più avanzate del nostro primo Novecento. Il che ha poi provocato, per reazione a questi consensi un po' corrivi e irrelati, anche ripulse fortemente negative e a loro volta unilaterali. Così l'Aleramo è sembrata, di volta in volta, ai critici ideologici troppo ingenuamente sentimentale, confusa e velleitaria, e ai critici formalisti invece troppo impuramente contaminata, priva di rigore espressivo, di misura stilistica.

La verità è che questi e anche altri limiti, ideologici e formali, sussistono veramente nell'Aleramo, ed oggi anzi ci appaiono più evidenti che mai; ma è anche vero che poco serve, ad intendere questo scomodo personaggio, l'insistere in analisi differenziate cercando di definirlo soltanto sotto questo o quell'aspetto, politico o letterario, laddove si tratta di personaggio che ha deliberatamente rifiutato di sciogliere il groppo strettissimo che legava, nel suo cuore e nella sua intelligenza, la vita e l'arte, il prorompente vitalismo e l'invenzione poetica. Tenere dunque conto di tutti gli aspetti della personalità di Sibilla, negata ad ogni sorta di disimpegno, non significa conferire ai suoi scritti un'organicità che essi assolutamente non hanno, ma piuttosto tentare di cogliere nel profondo l'arduo nesso delle contraddizioni, le ragioni della sua dibattuta vicenda esistenziale, sullo sfondo dell'Italia prefascista, fascista e postfascista.

È quello che ha fatto, con il necessario distacco e un'esatta prospettiva storica, Rita Guerricchio, la quale ha evitato tanto l'interessata attualizzazione apologetica quanto il troppo facile gioco del massacro, e ha ricostruito con acuta attenzione e sulla scorta di fonti, testi e carteggi inediti, consultati presso l'Istituto Gramsci di Roma, l'intero itinerario biografico e artistico dell'Aleramo. Muovendo dall'ambiente familiare e soprattutto dai rapporti col padre, e quindi dalle frustrazioni e dai miti dell'adolescenza e della giovinezza, la Guerricchio ha se-

guito Sibilla attraverso l'esperienza socialista e femminista di fine secolo fino alla stesura del romanzo *Una donna*. S'è poi inoltrata nell'esame dei legami con Cena e dell'attività nell'Agro Romano per la costituzione delle scuole popolari festive, e ha riesumato e documentato ampiamente le relazioni, anche molto intime, con vociani e futuristi, il soggiorno parigino e le letture e amicizie dei fervidi anni che precedettero la prima guerra mondiale. E ancora ha studiato, con molta equità di giudizio, il periodo tra le due guerre, quando il vitalismo incontenibile dell'Aleramo, non soddisfatto interamente da una pratica letteraria autonoma, finì col generare in Sibilla anche atteggiamenti equivoci nei riguardi del regime. E infine la Guerrichio ha tratteggiato l'ultima stagione dell'Aleramo, in questo dopoguerra, e ha illustrato il significato dell'adesione della scrittrice al Partito Comunista Italiano e dei suoi viaggi nei paesi socialisti, quando Sibilla, quasi restituita ad una seconda giovinezza, fu tratta a dar voce poetica alle ansie e speranze popolari, talvolta con evidente enfasi, sempre però con totale buona fede, coerente sino all'ultimo alla sua mitologia dell'inscindibilità di arte e vita.

LANFRANCO CARETTI

## Filosofia

### Attualità di Schelling

Con questo titolo è uscito da qualche mese in edizione originale italiana (Milano, Mursia, 1974, p. 215, L. 7700) un volume di Xavier Tilliette che è tutta una celebrazione. L'autore è indiscusso maestro e donno dell'ultima generazione di studiosi di Schelling: *Schelling. Une philosophie en devenir* (vol. I: *Le système vivant*, 1794-1821; vol. II: *La dernière philosophie*, 1821-1854, Paris, Vrin, 1970, pp. 658 e 550, Fr. fr. 120) fa già testo, strumento raffinato di una nuova storiografia (non si trascuri il primo capitolo: Schelling postumo, che fa il punto sulla storiografia del passato prossimo e remoto); editori e curatori: la Biblioteca di filosofia presso il Mursia di Milano, cui presiede

Luigi Pareyson, studioso di Schelling da sempre, infaticabile esploratore di celebrate quanto ignorate e oscure opere schellinghiane (per es. *La filosofia della rivelazione*, pubblicata nella traduzione di Bausola presso Zanichelli, 1972; fresco di stampa, *Scritti sulla filosofia, la religione e la libertà*, sempre presso Mursia, p. 228, L. 7700, che comprende oltre alle note *Ricerche sull'essenza della libertà*, 1809, le meno note *Lezioni di Stoccarda*, 1810, e due testi praticati finora solo dagli specialisti, *Filosofia e religione*, 1804, fondamentale per intendere il passaggio dal primo al secondo Schelling, riscoperto di fatto dal Massolo, cfr. qui p. 32, e le conferenze di Erlangen, 1821) e promotore altresì di preziose edizioni di inediti schellinghiani presso la Bottega d'Erasmo di Torino che presenta la collana « Philosophica varia inedita vel rariora » in una veste degna di alcuni stampatori d'oltr'alpe (*Schelling im Spiegel seiner Zeitgenossen*, a cura di X. Tilliette, 1974, enorme e paziente raccolta di materiali che completa i precedenti Schulz su Fichte e Plitt su Schelling, da leggere e godere senza precipitazione, il che contraddice al delirio peripatetico dei nostri giorni; *Stuttgarter Privatvorlesungen*, 1973, a cura di M. Vetö; *Grundlegung der positiven Philosophie*, Monaco 1832-33, a cura di H. Fuhrmans, I, 1972), in una bella gara, degna d'altri tempi, con gli studiosi tedeschi che sembrano aver perduto tale monopolio (le nuove edizioni tedesche di Nietzsche e di Feuerbach insegnano); traduttore e autore acuto di un'appendice con bibliografia: *Schelling in Italia* (un contributo tutto nuovo), Nicola De Sanctis, professore a Urbino, allievo del compianto Arturo Massolo, che proprio da Urbino innovò radicalmente gli studi sull'idealismo tedesco e su Schelling (*Il primo Schelling*, Sansoni 1953, per citare il meglio). Un vero concorso di anime amiche, di affinità elettive (considerato poi che Tilliette è di casa a Torino e a Urbino), nel nome di un filosofo che dalla linea dell'ombra assisterà sereno e distaccato a innumerevoli battaglie di dotti (e non dotti) in occasione dell'anniversario del secondo centenario della sua nascita: 27 gennaio 1775.

« Schelling non solleva più passioni », dice Tilliette (I, 16), e ha ragione. Eppure egli è al centro del dibattito come dimostrano traduzioni, saggi,